

Cronache

Caso Englaro Allestita la camera nella clinica. La Regione Friuli: intervento di tipo privato

Udine, pronti quindici volontari «Eluana potrà morire qui»

I legali: nullo l'atto di Sacconi. Il ministro: conseguenze immaginabili

Dopo lo stop la clinica «Città di Udine» ha reso noto che ci sono stati dei chiarimenti ed è disposta ad accogliere Eluana

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE — «Area riservata, vietato l'ingresso ai non autorizzati». Al terzo piano della Casa di Cura «Città di Udine», due cartelli ben in vista delimitano lo spazio riservato a Eluana. Davanti all'ascensore e a metà del corridoio. Cinque camere a pagamento risultano prenotate. Qualcuno parla di arrivi già per stasera.

Non c'è una data certa, ma l'attesa è nell'aria. Che la giovane donna in stato vegetativo da diciassette anni possa essere ricoverata ancora qui, dove il padre Beppino e il suo staff di medici e infermieri sono pronti ad accoglierla sin dall'alba di mercoledì. Prima che l'atto di indirizzo del ministro Sacconi facesse indietreggiare la clinica per valutare il provvedimento. Nulla di sicuro anche dopo la riunione-fiume del cda della struttura (privata convenzionata), confluita in mattinata in una posizione uff-

ciale esposta dall'amministratore delegato Claudio Riccobon: «Si è ritenuto di sospendere l'iter in attesa che i legali della famiglia Englaro dimostrino che l'incursione del ministro non intacca la validità del decreto». Non un cambiamento di marcia, però, solo una pausa che lascia un margine di apertura.

La giornata è di fuoco. Papà Beppino al telefono, i giuristi (Vittorio Angiolini e Giuseppe Campeis) al lavoro. Nel pomeriggio il risultato: «La lettera del ministro che non è un atto vincolante e non ha un contenuto prescrittivo, non è idonea a produrre alcun effetto giuridico sull'attuazione dei pronunciamenti della Cassazione e della Corte di Appello di Milano concernenti l'interruzione dei trattamenti per Eluana Englaro». Un comunicato ufficiale dei legali, che pare corrispondere alle richieste della Casa di Cura. «L'incidente Sacconi» sembra ridimensionarsi.

Arriva anche l'intervento di Filippo Lamanna, giudice della Corte d'appello di Milano che ha emesso il decreto Englaro: «La sentenza non ha bisogno di ulteriore



In attesa

A destra, la camera della clinica «Città di Udine», sotto la clinica pronta ad accogliere Eluana Englaro (a sinistra, nel tondo). In basso, l'amministratore delegato della clinica Claudio Riccobon (Foto Cavicchi)

certificazione di esecutività». Soddisfatta la clinica: «Ci sono stati dei chiarimenti — fanno sapere —, se non ci saranno altri ostacoli siamo disposti ad accoglierla».

Ma le sorprese non sono finite. Il ministro Sacconi torna a parlare del suo atto di indirizzo, questa volta per sottolineare i rischi in caso di inadempimento: «Conseguenze probabilmente immaginabili», «problemi ai regolatori del servizio sanitario della regione

I «volontari di Eluana»

Sono di Udine e provincia, tra i 30 e 40 anni, esperti in terapia intensiva

Il giudice d'appello

«La sentenza non ha bisogno di ulteriore certificazione d'esecutività»

Il filosofo Vittorio Possenti «Stessa dignità per sani e disabili»

ROMA — «Non è inappropriato l'atto di indirizzo del ministro Sacconi in cui si raccomanda di non interrompere nutrizione e idratazione ai soggetti in stato vegetativo. La dignità di una persona in condizioni di grave disabilità come Eluana è pari a quella di un soggetto sano». Vittorio Possenti è ordinario di Filosofia politica a Venezia, membro del Comitato nazionale di bioetica. Su «Il foglio» ha sostenuto che la persona ha la «disponibilità» della propria vita entro precisi limiti.

I familiari di Eluana chiedono di interrompere nutrizione e idratazione citando una volontà espressa anni addietro dalla ragazza.



«Il Comitato ha prodotto un documento sul rifiuto-rinuncia consapevole del trattamento sanitario quando le cure sono giudicate dall'interessato troppo invasive o futili. Qui non siamo di fronte a trattamenti sanitari, per quanto per alcuni nutrizione e idratazione rientrano in essi. E la sua volontà è solo verbale, riportata da altri e lontana nel tempo».

Lei dice: la vita umana è nella parziale «disponibilità» dell'uomo, contro altri pareri del mondo cattolico. Perché?

«La totale indisponibilità della propria vita porta a un solo risultato finale: che tutto è nelle mani degli altri. Un esito controintuitivo. La disponibilità della propria vita non è assoluta ma ha margini non secondari, in specie in rapporto all'accettazione o al rifiuto delle cure».

La sua posizione sulla pillola abortiva Ru 486?

«L'aborto quale soppressione di un essere umano innocente è un grande male e una sconfitta per tutti. Sono contrario all'aborto chimico perché privatizza ulteriormente l'aborto e aumenta la solitudine della donna»

E la fecondazione assistita?

«Nella procreazione la tecnica deve entrare il meno possibile. Nella fecondazione extracorporea (Fivet) la tecnica diventa padrona»

Paolo Conti



Drumocher
18 VIA MONTENAPOLEONE MILANO



di appartenenza». Dal Friuli Venezia Giulia ribatte Ferruccio Saro, senatore del Pdl: «La nostra Regione è fuori dal servizio sanitario nazionale e ha competenza primaria in materia — precisa —, in più il ricovero di Eluana Englaro non avviene in regime di convenzione con il sistema sanitario regionale. La questione, quindi, assume carattere privatistico».

In serata appare tutto più semplice, dopo la bufera di martedì. Ma se l'aspetto giuridico sembra risolto, restano i dubbi sul futuro della clinica: 230 dipendenti più sessanta collaboratori, con quasi cinquemila ricoveri nel 2007. Se Eluana dovesse arrivare, che cosa succederà in concreto? L'incer-

tezza non rovina l'attesa. Un gruppo di quindici infermieri professionisti è già pronto ad accoglierla. Sono i «volontari di Eluana», reclutati tra Udine e provincia, con età compresa tra i 30 e i 40 anni. Esperienza in terapia intensiva: il requisito per selezionare le offerte arrivate anche dal resto d'Italia.

Da due giorni la squadra di volontari è stata allertata. E quando sarà il momento, si metterà al lavoro secondo un protocollo che ripartisce ruoli e turni per assistere Eluana fino al suo ultimo respiro. Anche papà Beppino aspetta. L'ultima parola spetta adesso alla clinica.

Grazia Maria Mottola
gmottola@corriere.it

Il giudice Patrone firmò il verdetto «È un suo diritto togliere il sondino»

MILANO — «Il diritto di Beppino Englaro è consacrato da una sentenza irrevocabile e lui deve farlo valere». Giuseppe Patrone è sereno. Da presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, il 9 luglio, firmò la sentenza che autorizzò papà Englaro a far interrompere il trattamento che da 16 anni mantiene la figlia in stato vegetativo permanente. Patrone valuta l'iniziativa del ministro della Salute con il distacco di chi è forte della conferma arrivata dalle Sezioni unite della Cassazione: «Non ci sentiamo sminuiti nella nostra decisione, la lettera di indirizzo del ministro non è in alcun modo in contrasto con la nostra sentenza». Però aggiunge: «È una limitazione all'utilizzazione che Englaro può fare della nostra sentenza. È un problema di Englaro, della sua sfera dei diritti».



C'è un vuoto normativo che ciascuno riempie come ritiene

La sentenza stabilisce che a staccare il tubicino dovranno essere dei medici, all'interno di «un ospedale e con un certo tipo di accompagnamento», una modalità che rispetti Eluana rendendo dignitosi gli ultimi momenti di vita. I giudici si sono dovuti muovere su un terreno reso ancora più difficile dalla totale assenza di una legge. Per emettere la loro sentenza, «in mancanza di una regola ad hoc», si sono ispirati «ai paletti che aveva imposto la Cassazione nella sua prima decisione e ai principi generali del diritto». Una traccia precisa che però non risolve il problema perché «è innegabile — conclude Patrone — che ci sia un vuoto normativo che ciascuno riempie con le iniziative che ritiene».

Giuseppe Guastella